



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il cielo, che noi vediamo, sia in varie sfere distinto, o sia vna continua, e vniforme materia, per entro la quale si muouano i Pianeti, e le stelle.
Quisito 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Ma alle ragioni del Telesio io aggiungo la mole del corpo Solare, il quale per la grandezza sua è maggiormente ritardato dal corpo dell'aria, ch'ei fende (come si dirà) nella guisa, che gli vcelli quanto sono maggiori, tanto volano più lentamente, benchè habbiano più forza de' piccoli, perche nell'aria, che fendono, truouano incontro, e resistenza maggiore; e l'istesso pure interuiene alle nàui nell'acqua.

Il Sole adunque più di tutte le stelle velocemente si muoue, non dentro alcun proprio polo (ch'ei non hà polo) ma in se stesso girando; essendo nel suo corso ordinario d'Oriente in Occidente ritardato il moto, ch'ei fa, dalla gran mole del globo suo, il quale nel corpo, ch'ei fende truoua incontro, e resistenza maggiore. Aggiungo eziandio, che Alpetragio, Marziano Capella, il Cupernico, ed altri, hanno tenuto, che Venere, e Mercurio non si girino sotto il Sole, ma che'l concauo de' circoli loro sia riuolto all'insù; e che si girino intorno al corpo Solare: onde per questo rispetto ancora non si ritrouino mai distanti da lui.

Se il Cielo, che noi vediamo, sia in varie sfere distinto, o sia vna continua, e vniforme materia, per entro la quale si muouano i Pianeti, e le stelle. Q. III.

CHe tutta la massa celeste sia diuisa in sette sfere di Pianeti, e otto con quella del firmamento, è stata opinione de' Filosofi, e de' Astrologi quasi tutti. Ne per altra via pare, che la diuersità de' moti, che ne' Pianeti si vede, possa saluarsi, girandosi eglino tutti coll'ottaua sfera d'Oriente in Occidente; e poi ciascuno di loro d'Occidente in Oriente d'vn'altro moto particolare. Che se la materia de' Cieli tutti fosse indistinta, e cōtinua, vn solo moto vniforme di tutti e sette i Pianeti, e dell'ottaua sfera si dourebbe vedere. Ma dall'altra parte, se'l cielo è diuiso in cerchi, i quali l'vn dentro all'altro si vadano girando, tali cerchi faranno o di materia liquida, e vana, o di sōda, e densata. Se di liquida, e vana, nel toccarsi conderannosi, e mischierannosi l'vno coll'altro, come aria con aria, e acqua con acqua toccandosi si confondono. Se di sōda, e densata, non si potranno in diuerse parti, senza qualche spazio, e distanza, che diuisisca le superficie loro, girare: percioche premendosi insieme due superficie di corpi sōdi senza alcuna distanza, l'vna non cederebbe all'altra, e stando elleno vnite, conuerrebbe, che facessero vn moto solo, girandosi amendue d'vn medesimo modo. Ma se qualche vano si dà tra esse, accioche in diuerse parti possano girarsi, quel vano, sarà corpo diuerso da i due già detti, e simile all'aria: Adunque frà cielo e cielo sarà frammessa materia differente dal cielo, oltre che tutta la massa celeste si concederà corpo sōdo, e denso, contra l'opinione d'Aristotile, e contra la comune, che tiene con esso lui, che solamente le stelle siano corpi sōdi, e densi: e tutto l'altro del cielo sia di materia rara, e per questo non luca.

Fra queste angustie alcuni hanno creduto, che la materia de' Cieli sia tutta vniforme, e continua, a guisa d'vn puro cristallo: ma distinta per mezzo d'alcuni canali obliqui, per entro i quali si muouano le stelle animate, e guidate da intelligenze: e secondo l'obliquità de' canali facciano il corso loro.

Altri sono stati di parere, che da terra fin'all'ottaua sfera non sia altro, che aria pura; poiche altro non vi si discerne col senso; e che i sette Pianeti ad es-

C fa ot-

fa ottava sfera stieno appiccati nella guisa, che vediamo le lampade nelle Chiese. Anassimene tenne, che le stelle fossero come chiodi d'oro ficcati in vn cristallo: Ma ne queste opinioni mancano di grandissima difficoltà.

E quanto alla prima, posto, che'l cielo sia tutto vna massa cristallina, che si muoua d'Oriente in Occidente portando seco i Pianeti, che poi per li canali loro se ne ritornino addietro: questa massa di che farà ella? di materia elementale, o d'vn quinto corpo? Certo di materia elementale non è verisimile, perche conuenendo esser densa, e sorda, non si può immaginar tanto limpida, e pura, che lo splendor delle stelle, massimamente di quelle del firmamento, le passi per entro così viuo, e chiaro, come si vede; oltre che vediamo tutti i composti di questi nostri elementi non durar lungo tempo. Ma se diciamo, ch'egli sia vn quinto corpo; bench'egli fosse di tanta simplicità, che la materia non fosse differente in lui dalla forma, come tengono alcuni Peripatetici: que' canali, per entro i quali hanno da correre i Pianeti, faranno egli no voti, o ripieni? se voti, si darà il vacuo contra tante ragioni addotte da Aristotile; e se pieni, d'altro corpo più vano saranno ripieni; di maniera, che verranno ad essere in cielo tre corpi, e tre materie diuerse, cioè le stelle, i cieli, e i canali. Vltimamente se diamo tutta la massa celeste di materia sorda, e pura, perche non la vedremo noi lucer tutta, se non quanto le stelle, almen quanto la via lattea? Ma difficoltà anche maggiori patisce la seconda opinione; per cioche se i Pianeti si stanno come lampade attaccate all'ottava sfera, come ritornano essi all'indietro, mentre ch'ella si gira verso Occidente, e come variano aspetti, e luoghi? Certo di questa maniera egli si conuerrebbe, che hauesse vn fune, e vn custode, che gli andasse tirando or quà, or là: oltre che l'ottava sfera soggiace anch'ella all'istesso pensiero.

Aristotile disse, che la materia de' cieli era vn quinto elemento; e nel 41. del 2. del cielo affermò, che la materia delle sfere non era differente dalle stelle, se nò in quanto le stelle erano di maggior densità. E stando sù la dottrina sua credesi comunemente, che le stelle habbiano l'istessa proporzione col cielo, che hanno i nodi colla tauola dell'Abete, che lucano per esser dense, e non luca il cielo per la sua rarità. La similitudine è accettata da tutte le scuole; ma a me nò soddisfa; peroche se'l cielo hauesse quella proporzione colle stelle, che hà la tauola dell'Abete co' nodi, che sono in essa, senza alcun dubbio lucerebbe anch'egli, se non quanto la stella, almen tanto, che si vedrebbe, come ne persuade la via latea, la quale è vna striscia della stessa materia, che sono le stelle, ma più rara, e luce di maniera, che si conosce; o è, secondo Alessandro, vna falange densata di minutissime stelle. Però se i cieli non hanno proporzione colla tauola dell'Abete, perche luccerebbono anch'essi, bisogna dire, che sieno di materia molto più vana. Ma che sieno corpi vani in guisa, che fuggano il senso, e si stieno in essi fisse le stelle, come i nodi in vna tauola d'Abete, non hà del verisimile. Oltre che non essendo naturale il mouimento de' Pianeti da Oriente in Occidente, come quelli, che dall'ottava sfera vi sono rapiti; se l'ottava sfera li rapisce a forza, conuien che lo faccia toccandogli immediatamente, o mediante qualch'altro corpo, che non sia vano; per cioche sendo vano, essi che sono sodi, e hanno il mouimento loro in contrario, lo fenderebbono, e non porrebbero esser da lui per forza portati in Occidente nella guisa, che mouendosi vna gran nebbia a sinistra portata dal vento, se incontra vn'uccello, che voli a man destra; quell'uccello, essendo corpo sodo, fende la nebbia, e seguita il suo volo,

ne può esser rapito, ne riportato indietro dalla nebbia contro il suo corso. Aggiungesi a tutto questo, che, o fingasi il cielo corpo semplice, o composto di materia, e di forma (purche si ponga inalterabile, e impassibile, come lo vogliono Aristotile, e quelli, che introducono le fistole, e i canali) è impossibile, che'l Sole ne col moto, ne con altro riscaldi questi corpi inferiori; perciocche essendo egli distante dall'aria per tanto spazio, ed essendo interposta fra esso, e l'aria una massa così grande di materia impassibile, e inalterabile; non può essere, che per essa ei trametta calore alcuno all'aria così lontana, o che mouendo essa riscaldi l'aria. Cessarebbono ancora per l'istesso rispetto tutti gli influssi, che dalla comune sono accettati: Imperocche dalla Luna in poi, che cerchia l'aria, e la tocca, come potrebbero le stelle trasmettere in queste cose basse alcuna lor qualità per mezzo d'un corpo impassibile, che non riceue qualità? che se diciamo, che non la riceua, ma le dia il passo; io rispondo, che ne l'vno, ne l'altro può fare; perciocche tra la stella, e la sfera (secondo Aristotile medesimo) non è altro diuario, che'l raro, e'l denso; però supponiamo, che la stella di Saturno, che è la suprema, influisca quaggiù qualche malignità, douendo il suo influsso passar per la sfera di Gioue; io dico, che in essa l'influsso di Saturno, come contrario, sarà o guasto, o respinto; o se pure passerà più oltre, per la debole virtù, che hà la sfera rispetto alla stella, non potrà passare la sfera del Sole, di Venere, di Mercurio, e della Luna, che tutti hanno qualità contraria alla malignità di Saturno; e quello, che non potrà fare vn'incontro, lo faranno due, o tre. Di più, come non resisterebbe l'occhio umano in qualche maniera alla luce del Sole, se vn'altro corpo oltre l'aria, maggiore, e più denso di lei vi s'interponesse?

Ma quello, a che non si può rispondere, è, che se le sfere fossero così reali, e corpi semplici diuersi dall'aria, le comete in modo alcuno non vi passerebbono per entro, come vediamo, che fanno.

Mosso adunque da tali difficoltà io mi risoluo a credere, che dal cerchio della Luna fino al Cielo chiamato del primo mobile, non vi sia altro, che una materia trasparente simile all'aria, anzi più limpida, e pura; ma non conforme al parer di Macrobio, impassibile affatto, come dalle comete, e dalle stelle, che appaiono in essa, e dal calor del Sole, ch'ella riceue, e trasmette, si può vedere. Che se Aristotile nel 4. cap. del primo delle Meteore per due ragioni nega, che'l Cielo sia caldo: Prima perche iui (dice egli) non nascono comete, ne stelle cadenti; E secondariamente, perche il Sole, che fra tutti i corpi celesti dovrebbe essere il più caldo, sia bianco, e non di color di fuoco; tali ragioni stimo io indegne di Filosofo così grande. Imperocche tante comete, e tante stelle false sono state vedute sopra il cerchio della Luna, e d'alcune particolarmente a di nostri con tante, e così viue ragioni, e dimostranze è stato dato à diuendere da' Matematici, e Astronomi più rinominati; e specialmente da Ticon Braia, che n'hà fatto vn libro particolare, che farebbe vanità il volerlo mettere in dubbio. Oltre che quando anche non vi salissero, si direbbe, che ciò venisse, perche l'efalazione s'accendesse prima, che potesse passare sopra la Luna; come della maggior parte suole auuenire, non per l'elemento del fuoco immaginato, ma per lo calore eccessiuo impresso dal Sole in quella parte vicina dell'aria. E quanto al dire, che'l Sole appaia bianco a gli occhi nostri, e non di color di fuoco; io non sò chi si paia più bianco il Sole, o la fiamma: Però se la fiamma, perche bianca ne pare, si può dire, che non sia di color di fuoco, ne

calda; l'istesso si potrà dire ancora del Sole: Ma io l'ho veduto anche di color di bracia la mattina nel nascere, e la sera nel tramontare per gli interposti vapori. Ma non disse questo Aristotile nel 4. cap. del 3. delle stesse Meteore, allegando, che'l Sole, e la fiamma erano bianchi; ma il fumo, e la nebbia li faceuano parer rossi.

Aria è dunque tutto quel gran campo, che noi vediamo, o materia simile all'aria diafana, e pura, che gli antichi chiamarono Etere à *Theo, quod est curro, & voluo*: Onde disse Aristotile anch'egli nel 1. delle Meteore, *Corpus circulare, quod semper curreret, simul diuinum quidpiam esse opinantes aethera nominare statuerunt*; Ouidio.

*Hac super imposuit liquidum, & grauitate carentem
Aethera, nec quicquam terrena fecis habentem.*

E per entro a questo (secondo l'opinion d'Eraclito, che a sfera alcuna non affisse le stelle) si muouono tutti i globi celesti con incessabile, eterno, e regolato giro; così ordinati, e disposti dalla diuina mano del supremo Architetto, per conseruazione, bellezza, e stupore dell'Vniuerso. *Celestia enim cum aeterna sint, aeterno etiam ordine, inuariabilique dispositione disposita sunt*, disse Aristotile stesso, libro de *Mundo*, cap. 7. & de *partibus animal.* lib. 1.

E non occorre, che qui gli ingegni acuti cerchino ragione, come i globi celesti stieno solleuati in vn campo vano, senza funi, o catene; mentre veggiamo, che gli vecelli, e le comete vi stanno anch'esse, e si muouono regolatamente con incessabile mouimento, per quanto durano; E che la massa della terra, e dell'acqua così graue, e pesante di sua natura, non hauendo da parte alcuna altro che aria, senza vncini, o puntelli, stà sospesa, e immobile eternamente. *Qui fundauit terram super nihilum*: dice la Scrittura sacra: *Ne terra cadat non metuit Pharnaces* (dice Plutarco) *& miseratur Lunæ conuersioni suppositos Aethiopes, aut Taprobanos ne in eos tanta moles decidat sollicitus*: Questi è il suo luogo, quegli è quel delle stelle; in questo ella si posa; e in quello esse vanno eternamente per lor natura girandosi, *Calum enim animatum est, habetque motus principium*, come confessò Aristotile anch'egli nel 23. del 1. del Cielo: il qual principio però non è altro, che il calore, secondo che habbiamo in altro luogo mostrato: E non quello, che intese Alcinoo Filosofo Platónico, riferendo l'opinion del suo maestro nel 14. capo, e parlando de' Pianeti, *Horum singula uiuentia sunt, & intelligentia, nec non Diu cognominantur, eorumque figura rotunda sunt*.

Theodoro Tarsense nel suo libro contra il Fato tenne, che'l Cielo fosse à guisa d'vn padiglione, o d'vn forno, e non di figura sferica; E si credette mostrarlo con alcuni luoghi della Scrittura Sacra. Ma egli non intese ne i sensi della Scrittura, ne la figura del Cielo.

Ben potrebbe parer'ad alcuno, che io haueffi negata la molteplicità de' Cieli: contra il testimonio delle Sacre lettere; Ma io non dico per questo; che oltre quello del Primo mobile, non vi siano il Cristallino, l'Empireo, e se altri ne pongono i Reuerendi Teologi.

Se i Cieli si muouano di contrari moti. Q. IV.

SECONDO Aristotile, e secondo la comune opinion di tutti i Filosofi, ed i Astronomi antichi, e moderni, ei non v'hà dubbio alcuno, che i corpi celestia non